

moda fatica di guastar le faccende co' vostri bullettini, non ho assunto già l' obbligo di porre in beffa il mio nome. Non voglio già scrivere nessun elogio o nessun inno a significare con le parole le varie impressioni dell' animo. L' impresa sarebbe abbastanza difficile e abbastanza anche vana, visto la gran fatica che in ciò fare si diedero tutti gli altri fratelli vostri. Io vi parlerò di lei pianamente, s' intende la *Malibran*; vi parlerò come di cosa, come si parlerebbe infine di qualunque altra meraviglia e per ciò solo che i vostri lettori se ne facciano tanto quanto un' idea. Del resto poco m' importa che la mia lettera si prenda o no per un elogio, che paia calda o paia fredda, e parrà probabilmente ambidue queste cose. Ella è quello che è, e ve la do per quel che mi costa; dovete già averlo a memoria: non fo complimenti.

Ora mi pare che voce più bella, più meravigliosa di questa della cara cantante non si dia, e lasciatemi dire, non possa darsi nè meno in *rerum natura*. Avrete notato ch' ella possiede tutt' a due i registri e del contralto, e qual contralto, mio Dio! e del soprano. Alcuni vogliono però che gli acuti non corrispondano in lei a' bassi, e questa anzi è opinione posta innanzi da' giornali milanesi; sarà vero, poichè io mai non quistiono, e non ebbi nè meno questo gran campo a